

"Il congresso del P.C. sovietico condanna i metodi dello stalinismo" in Il nuovo Corriere della Sera (18 febbraio 1956)

Source: Il nuovo Corriere della Sera. 18.02.1956, n° 42; anno 81. Milano: Corriere della Sera. "Il congresso del P.C. sovietico condanna i metodi dello stalinismo", auteur:Ottone, Piero , p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

http://www.cvce.eu/obj/il_congresso_del_p_c_sovietico_condanna_i_metodi_dello_stalinismo_in_il_nuovo_corriere_della_sera_18_febbraio_1956-it-d21f39be-519c-497f-9082-49193e08afc6.html

Last updated: 02/07/2015

Il congresso del P.C. sovietico condanna i metodi dello stalinismo

« Il culto della personalità, prevalente nel passato – ha detto Suslov – ha recato gravi danni » — Ribaditi da Malenkov i principî della direzione collettiva – In un suo discorso, Togliatti ha approvato le direttive di Kruscev sulla tattica nei Paesi « capitalistici »

Dal nostro corrispondente

Mosca 17 febbraio, notte.

Il congresso dal partito comunista sovietico è giunto alla quarta giornata: i discorsi chilometrici si susseguono senza tregua e farciti di dotte citazioni marxistiche o leniniane. Gli oratori commentano la relazione di Kruscev; o, per essere più precisi, la lodano e la parafrasano. Non una voce dissenziente, non un'opinione originale : tutti i delegati, grossi o piccini, pensano allo stesso modo.

La monotonia generale e l'eccesso di conformismo preoccupano i capi. Ciò è evidente ogni volta che si affronta il problema della direzione, uno fra quelli più ampiamente trattati. I principî prevalenti per il passato, ormai, sono apertamente condannati. Suslov, uno dei dirigenti più autorevoli, ha denunciato con grande solennità : « Il culto della personalità », quale si era diffuso, secondo le sue parole, « prima del 19° congresso ». Orbene, il 19° congresso si tenne nel 1952 : Stalin era vivo. Gli osservatori stranieri non esitano a identificarlo come il principale oggetto di quel culto. Le parole di Suslov acquistano pertanto uno speciale significato.

Egli ha detto che la dottrina riguardante la direzione del partito, quale era stata elaborata da Lenin, fu in seguito violata. « Il culto della personalità, alieno allo spirito del marxismo-leninismo, che si diffuse prima del 19° congresso, arrecò gravi danni. Esso ridusse l'importanza della direzione collettiva, minò la democrazia interna, ostacolò l'attività degli iscritti, la loro iniziativa e il loro lavoro indipendente, condusse a una mancanza di controllo, a irresponsabilità, e, perfino, ad arbitrarità nel lavoro dei singoli uomini, impedì la critica e l'autocritica, provocò decisioni unilaterali e spesso erranee ». Nessun occidentale esita a leggere in queste frasi la condanna dello stalinismo.

Adesso, i comunisti sono dunque esortati a mostrare iniziativa personale, a essere autonomi, a pensare con la loro testa. Una delle linee fondamentali di questo congresso è la lotta « contro il dogmatismo », contro il « talmudismo », contro l'idolatria dei capi. Si dice che Kruscev abbia chiesto ai delegati di non applaudire i dirigenti al loro ingresso nella sala. Il culto dell'individuo deve essere sostituito dalla « direzione collettiva ». Ma la direzione collettiva implica (lo stesso Suslov lo riconosce), libera critica, libera discussione. Ognuno deve avere una sua opinione personale su una specifica questione : soltanto dallo scontro delle opinioni può nascere, alla fine, una decisione comune. Non sappiamo se tale sia la procedura in seno al Praesidium, o al Comitato centrale, le cui sedute sono segrete : sappiamo tuttavia che nessuna eco delle loro discussioni trapela in pubblico. I lavori del congresso hanno dimostrato, finora, che ogni oratore raccoglie i vari punti del rapporto Kruscev, li sviluppa, li illustra con ampiezza : nessuno ne critica neanche una virgola.

Oggi ha parlato Malenkov. Anch'egli ha ribadito le linee espresse da Kruscev e dagli altri sulla direzione collettiva. Ha riconosciuto che l'industria pesante deve avere la precedenza assoluta : eppure, era stato lui ad affermare, quando era Primo ministro, la necessità di sviluppare la produzione dei beni di consumo. Ha quindi fornito un rapporto sull'elettrificazione del Paese, la quale dipende dal suo Ministero : l'U.R.S.S. è ancora in ritardo sull'America, ha detto, ma si sviluppa con più rapidità.

Un altro filo conduttore, nei lavori del Congresso, riguarda i rapporti col mondo capitalista. Tutti affermano che « il campo socialista » è in ascesa e trionferà. Tutti descrivono il sistema occidentale come agonizzante. Scepilov, uno dei segretari del partito, e direttore della « Pravda », ha definito il capitalismo « un corpo marcio e decadente ». Egli spiega la coesistenza come una semplice « esistenza simultanea » dei due sistemi : Oriente e Occidente devono rinunciare a farsi la guerra atomica, ma continuare la loro guerra ideologica. Le filippiche contro gli occidentali sono assai più numerose, nei vari discorsi, che gli appelli

all'amicizia.

Gli oratori si occupano dei vari modi in cui si possa fare trionfare il comunismo nei Paesi stranieri. Kruscev ha enunciato una nuova teoria : bisogna allearsi con i socialdemocratici e tentare la conquista del potere con metodi parlamentari, per poi sovvertire la struttura dello Stato. Ciò non significa che si ripudia la rivoluzione cruenta : significa solo che si è disposti a farne a meno quando si possano raggiungere gli stessi obiettivi pacificamente.

Niente di peregrino, come si vede : ma quanto basta per indurre Kruscev a esclamare : « I nemici del comunismo dipingono i comunisti come partigiani delle rivoluzioni armate, della violenza e della guerra civile, sempre e in ogni caso. Questa è un'assurda infamia. I comunisti e la classe lavoratrice, naturalmente, preferiscono forme meno drastiche di transizione da un sistema all'altro ». Ma ciò dipende « dal grado e dalla forma di resistenza delle classi sfruttatrici ». In altre parole : se gli anticomunisti accettano di essere sopraffatti con le buone maniere, i comunisti fanno a meno della sommosa. E' interessante osservare che il partito comunista sovietico, in questo modo, discute liberamente della conquista del potere nei Paesi occidentali : è difficile conciliare tale sua discussione con la pretesa « non ingerenza », di cui i Russi si vantano rispetto agli altri Stati.

Anche Togliatti, che assiste al congresso in qualità di ospite, ha pronunciato stamane un breve discorso di saluto e ha ripreso i principî enunciati da Kruscev circa la tattica da seguire nei Paesi « capitalisti ». Ha lodato le conquiste del partito comunista sovietico, cui tanti milioni di operai italiani non comunisti, ha detto, rivolgono pensieri riconoscenti ; ha magnificato il nuovo piano quinquennale, il progresso economico dell'U.R.S.S., la decisione di ridurre (entro il 1960), la giornata lavorativa a 7 ore, migliorando le condizioni per « un nuovo sviluppo della personalità del lavoratore, della sua coscienza di essere padrone dei propri destini » ; ha dichiarato, infine, che le forme di passaggio al socialismo possono essere diverse.

« Noi comprendiamo — ha detto — che la strada da voi seguita per costruire una società socialista non è obbligatoria, sotto tutti gli aspetti, per gli altri Paesi. Noi abbiamo il compito di elaborare una strada italiana. Essa deve tener conto dello sviluppo storico del Paese, dell'orientamento e dell'ispirazione delle grandi masse popolari e delle loro organizzazioni. Deve permettere di realizzare nelle forme proprie al nostro Paese l'alleanza di tutte le classi lavoratrici, dei contadini che coltivano la terra, e degli strati medi, per conquistare la grande maggioranza del popolo alla grande causa della trasformazione sociale della comunità ». La parafrasi dei principî di Kruscev è perfetta.

Piero Ottone